

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Cognome e nome: Lancillotto Mamurio

Un vecchio amico mi scrive una lettera sulla costosa, rara carta a mano che ben conosco, con quell'inconfondibile inchiostro fatto in casa secondo un'antica ricetta gelosamente custodita dalla famiglia attraverso le generazioni, con quel pennino che la Perry non produce più (lui ne ha una scorta lasciatagli in eredità da Riccardo Bacchelli), con quella grafia difficile da imitare. Controllo sì e no il timbro sul francobollo, tanto son sicuro che sia lui, che mi scrive da Pisa, dalla via della Vecchia Tramvia (lui scrive "Tramvia" con la N). Accenna a varie cose che sappiamo solo noi, e chiude chiedendomi cosa penso (io sto a Milano, nell'occhio del ciclone) di Mamurio Lancillotto.

Io so che Mamurio Lancillotto era il Vicario criminale della Monaca di Monza. So che si firma "Mamurio Lancillotto" un malevolo corsivista del supplemento letterario domenicale del "Sole-Ventiquattr'ore". Il fatto della domenica è importante. Domenica 2 aprile, con un giorno di ritardo sul Primo d'Aprile, il foglio citato ha pubblicato uno scambio di lettere fra Mamurio Lancillotto (che d'ora in avanti chiamerò ML) e un Nemico di Mamurio Lancillotto (che d'ora in avanti chiamerò N-ML).

Vedo dai giornali e sento dal telefono che il duello tra ML e N-ML appassiona varia gente. Pericoli e Pirella han fatto una vignetta in cui hanno messo in bocca a una caricatura di Edoardo Sanguineti la seguente battuta: «Chi non è ML?». Dirò la mia (senza dire se sono ML, o N-ML, o altri).

Primo. N-ML dice che ML è

un vile e lo vuole sculacciare. "Un" vile? Potrebbe essere una banda. Ci sono pseudonimi collettivi di vario tipo: Bourbaki, Wutki, Telesio Malaspina...

Secondo. ML mostra di credere che a N-ML corrisponda il nome e cognome fornito da N-ML, con indirizzo, CAP, numero di telefono. Quand'anche ci fossero gli estremi anagrafici, completi di codice fiscale e partita IVA, cosa vorrebbe dire? Sulla rivista "Il Mago", anno I numero 4, luglio 1972, pag. 26, è già stato spiegato che una buona metà delle lettere ai giornali sono di un unico signore, il quale usa nomi e cognomi reali, con indirizzo, CAP eccetera, imitando stile e firma dei mittenti e imbucando nei posti giusti (vive su una megaroulotte). L'altra metà delle lettere ai giornali probabilmente la scrive una signora, con la quale il signore iper-falsario vorrebbe mettersi in contatto.

Terzo. Qualcuno può prestarsi a fare da presta-nome (scusate il bisticcio). Ci sono i casi vergognosi che N-ML descrive con efficacia. Ci possono essere altri casi più gentili, generosi, degni di essere imitati. Uno lo ha raccontato Grazia Cherchi su "Panorama" il 14 agosto scorso, pag. 16.

Quarto. Ci sono i casi di "alienità", o come meglio volete chiamarla. Ci sono gli Aliens e i Visitors (bellissime parole, che alcuni usano con la -s finale anche al singolare). Prima ancora, c'è stato, anche da noi, Pirandello, vedi la novella *La carriola* (sta in *Candelora*), ma gli esempi si potrebbero moltiplicare. Direte che è rozza la storia del signore che guarda stupito il proprio nome e cogno-

me sulla targhetta d'ottone della porta di casa sua. Ma Giorgio Manganelli, che è più sottile di Pirandello, ha raccontato la storia di un signore che guarda con occhio stupito il proprio nome e cognome sulla copertina di un suo libro. Bellissima storia, la leggete sulla "Rivista illustrata della comunicazione", anno I numero 01, luglio-ottobre 1979, pagg. 7-8. Il titolo è dato dalla parola "Pseudonimia" tra parentesi, alla parentesi chiusa segue un numero "2" in esponente. Da leggere *Pseudonimia al quadrato*.

Se mi avete seguito avrete capito che fin qui ho fatto un prologo. Le lettere che ricevo io, chi me le manda?

Ho sentito i miei avvocati. Mi hanno consigliato di tenere sempre ben ordinate tutte le lettere (e anche le buste nel caso che le generalità complete del mittente compaiano solo sulla busta). Mi hanno consigliato di diffidare delle lettere con una *tournure* (i miei avvocati amano usare parole francesi) di tonteria, che può essere artefatta. «Per il resto vada tranquillo, caro Dossena».

Io vado tranquillo. Il 3 marzo ho già registrato i nomi di 12 lettori che hanno risposto al mio invito di scrivere un'ottava con le rime "lémure / brochure / tamurè, indigete / ariète / variété". Oggi registro altri lettori che sono stati al gioco: Giuliana Caselli (Caselle GE), Roberta Impallomeni (Roma), Enzo Latorraca (Sant'Antonio Abate NA), Vercingetorige Marnone (Curno BG), Elena Milesi (Sperlonga LT), Goretto Rossi (Arzachena SS), Linda

Sartori (Treviso). Poi ci sono una signora (o un signor) B.Z. (timbro postale di Chioggia VE) e due signori che si firmano ma preferiscono restare anonimi: uno di Napoli, l'altro di un paese in provincia di Reggio Emilia, così piccolo che se solo lo indicassi andrei vicino a svelare il mistero.

Donque c'è ancora gente in Italia che si diverte a scrivere ottave, in endecasillabi. Per me è una bella cosa. Vuol dire che la metrica tradizionale non è ancora stata uccisa, l'orecchio agli endecasillabi non è ancora stato tagliato o otturato.

A proposito di uccisioni o assassini s'è vista recentemente, al Castello Sforzesco di Milano, una mostra dedicata, svogliatamente, agli ottant'anni del "Corriere dei piccoli".

Mancavano vari dati che per me sarebbero essenziali. Mancava la data in cui furono sopresse le strisce con le didascalie in ottonari, sapete, no? "Sor Pampurio è arcicontento, / il signor Bonaventura, / Capitan Cocoricò"...

Credo che l'ultima di queste storie in ottonari sia stata pubblicata sul "Corriere dei piccoli" il 7 aprile 1977. Era una storia di Gennarino Tarantella, autore Carlo Squillante.

Non so se per voi questa data, 7 aprile 1977, sia squillante come per me: un rintocco a morte, una data storica. Se avete precisazioni, scrivetemi. E scrivete ottave, fa bene.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano.